

- Kumar, Satish, *Non-violenza o non-esistenza : Satish Kumar presenta l'ideologia gandhiana di una società non-violenta*, Roma, Città Nuova, 1970, 98 p.
- Lanza del Vasto, Giuseppe Giovanni, *Pellegrinaggio alle sorgenti*, Milano, Il saggiatore, 2005, 283 p.
- Mancini, Roberto, *L'amore politico : sulla via della nonviolenza con Gandhi, Capitini e Levis*, Assisi, Cittadella, 2005, 290 p.
- Nanda, Bal Ram, *Gandhi il Mahatma*, Milano, Mondadori, 1992, 541 p.
- Peyretti, Enrico, *Esperimenti con la verità : saggezza e politica di Gandhi*, Villa Verucchio, P. G. Pazzini, 2005, 102 p.
- Pontara, Giuliano e Häring, Bernhard, *Gandhi : il messaggio etico-politico : spiritualità e strategia nonviolenta*, Trento, Centro diocesano Caritas, 1988, 66 p.
- Pontara, Giuliano, *L'antibarbarie : la concezione etico-politica di Gandhi e il secolo XXI*, Torino, Gruppo Abele, 2006, 351 p.
- Tanzarella, Sergio; Abignente, Donatella a cura di, *Tra Cristo e Gandhi : l'insegnamento di Lanza del Vasto alle radici della nonviolenza*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 2003, 303 p.
- Toschi, Tommaso, *Gandhi ai giovani : la vita, il messaggio, l'attualità*, Bologna, EMI, 1994, 254 p.
- Wolff, Otto, *Mahatma Gandhi : politica e non-violenza*, Roma, Edizioni Paoline, 1974, 157 p. ■

*Ho visto "Uccidete la Democrazia" di Enrico Deaglio. Una buona occasione per rileggere la nostra storia recente, utile soprattutto a chi ha già dimenticato cosa abbiamo rischiato nel 2006; una lucida esposizione di alcune "stranezze" (chiamiamole così) che hanno contrassegnato lo spoglio dei voti (la durata interminabile, il drastico calo delle schede bianche, le visite di Pisanu a Berlusconi, il geometrico ridursi del divario tra le due coalizioni); una delusione, però, nel momento in cui dalla "domanda", si passa alla "risposta". La tesi di Deaglio (schede bianche convertite elettronicamente in voti per Forza Italia) è improponibile, perché il crollo delle "bianche" è stato rilevato a tutti i livelli, non solo dai computers del ministero degli Interni ma anche dai verbali depositati presso gli uffici comunali e – soprattutto – dagli occhi degli scrutatori. Crederò che vi siano stati brogli nel senso descritto quando troverò qualcuno che, presente al seggio, abbia visto un numero di bianche significativo e superiore a quello che si rileva nei risultati definitivi. Per il momento, nel mio piccolo, non ho di queste testimonianze, e ne ho invece di diverse e contrarie. Forse sarebbe il caso di denunciare il vero broglio: il controllo di Berlusconi sui mezzi di informazione, un'occupazione incredibile se vista nel contesto del mondo "civile" ma che ormai in Italia è considerata del tutto fisiologica. Vedremo se il governo Prodi saprà approvare una legge da Paese "moderno" e "liberale". (E.C.)*

## Dossetti, la crisi e la Costituzione

MAURIZIO SEROFILLI

Relazione tenuta nell'ambito dell'incontro *Don Giuseppe Dossetti: una speranza incarnata nella storia. A dieci anni dalla morte del fondatore dei Comitati per la Costituzione*, organizzato il 12 dicembre 2006 ad Alessandria dal Coordinamento provinciale "Salviamo la Costituzione" in collaborazione con la Diocesi, il Centro di cultura dell'Università Cattolica e il MEIC, nel corso del quale sono stati proiettati anche alcuni video relativi agli interventi tenuti da Dossetti nel 1994 a difesa della Costituzione.

Immaginando che questa sera avrei avuto l'opportunità di rivedere e di ricordare due importanti interventi di Dossetti che, assieme alla famosa lettera al Sindaco di Bologna dell'aprile del 1994, hanno posto le premesse concettuali e organizzative dell'importante vittoria conseguita nel referendum costituzionale dello scorso 25 giugno, ho pensato di domandarmi – ad oltre dieci anni di distanza – se quella iniziativa politica non si inserisse in una riflessione più ampia di Dossetti sul tormentato periodo della nostra storia che inizia attorno ai primi anni novanta del secolo scorso, e se questa sua eventuale collocazione non gettasse una luce nuova sulla vicenda, capace di mostrarne significati ulteriori da non dimenticare proprio oggi, all'indomani del voto referendario.

In altre parole: rispetto agli anni immediatamente precedenti, il Dossetti del '94-'96 (che abbiamo appena ascoltato) è un masso erratico o il punto di arrivo di un'attenzione profonda e originale su quel periodo convulso battezzato con il nome di Tangentopoli?<sup>1</sup> Questo quanto al contenuto.

Quanto al metodo, mantengo anch'io l'idea di far parlare soprattutto lui, seguendo molto schematicamente le linee di fondo di un intervento rivolto da Dossetti alla Piccola Famiglia dell'Annunziata – la sua comunità monastica – nel maggio del 1993 a Monte Sole, che guarda da una prospet-

<sup>1</sup> Si tratta di una questione discussa in varie occasioni con diversi amici con i quali condivido da anni l'esperienza legata ai *Comitati Dossetti per la Costituzione*, tra i quali desidero qui ricordare – per l'assiduità dello scambio e del confronto – Alessandro Baldini, Giancarla Co-drignani, Francesco Di Matteo, Giorgio Guidetti e Antonio Mammi.

tiva particolare al tema che qui c'interessa. Questo intervento ci aiuterà anche a rimanere all'interno della prospettiva speranza-storia indicata nel titolo che avete dato a questo incontro.

### L'intervento di Dossetti del '93

Come dicevo, siamo nel maggio del 1993, cioè in piena Tangentopoli, con il costume politico e civico sotto i tacchi, la sparizione e la trasformazione in corso (più o meno soddisfacente) di diversi partiti politici: insomma, è un intero quadro in convulsione. Il tema affrontato da Dossetti è quello delle radici della crisi italiana dei primi anni novanta del secolo scorso, ma incastonato all'interno di una riflessione su quale debba essere il particolare tipo di preghiera, di lode a Dio della sua comunità. Se da un lato questa preghiera deve esprimere la «tensione unica alla lode della Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e al ritorno – desiderato, amato e affrettato per quanto sta in noi con il nostro desiderio e con il nostro amore – del Signore glorioso, dall'altro deve contemplare anche e sempre più un'attenzione conseguente e coerente alla storia»<sup>2</sup>.

Ma quale storia? Non la piccola cronaca degli uomini, ma la grande storia, quella che va ben oltre la cronaca, per «essere – sempre più consapevolmente – attenzione al governo di Dio nel mondo, per quanto ci è dato o ci possa essere dato di intravederlo quaggiù». Per Dossetti questo è dunque il problema: «unire quell'Unico, a cui dobbiamo sempre pensare, insieme con una percezione di quel che di veramente importante, di connesso, di conseguente a quell'Unico sta accadendo intorno a noi. Non possiamo fingere di ignorarlo».

Il fatto è che, se abbiamo una certa inclinazione a contemplare le vestigia del Creatore nella sua creazione, non siamo stati educati ad intravedere «le vestigia della divina sapienza e della divina misericordia e giustizia attraverso i grandi fatti della storia ... Ma come si fa a vederle?» si domanda ripetutamente don Giuseppe. Più che indicare concettualmente il «come», Dossetti ne dà un saggio, concentrandosi su quanto gli sta più a cuore, appunto la situazione sociale e politica nazionale, guardandola non dal punto di vista degli accadimenti che si susseguono, ma da quello «di una visione essenziale, globale degli avvenimenti più significativi e complessivi». Seguiamolo per giungere al punto che in questa sede più c'interessa.

<sup>2</sup> Questo brano, come gli altri riportati tra virgolette in questo paragrafo, è tratto dal testo sopra indicato di Dossetti.

### La situazione attuale

Dossetti esordisce affermando che siamo di fronte ad una crisi complessiva del rapporto tra società e politica. Ora, questo lo hanno detto anche altri: lo specifico, per Dossetti, è che siamo di fronte «ad una crisi grande, anzi si può dire che per l'Italia è la prima grande, vera crisi del rapporto società-politica, nonostante tutto quello che c'è stato prima a partire dall'unità nazionale, e nonostante l'epoca fascista».

Il motivo di ciò risiede nel fatto che in questa dissonanza tra società e politica assistiamo ad una mancanza di punti di riferimento che non è mai stata così estesa ed interessa tutta la società. Si tratta infatti secondo Dossetti di (a) mancanza di punti di riferimento culturali (dovuta al crollo delle diverse ideologie che hanno via via operato nella nostra storia dall'Unità ad oggi: liberalismo, socialismo, comunismo, anticomunismo), (b) mancanza di punti di riferimento internazionali (con il crollo del sistema che si reggeva sui due blocchi), (c) mancanza di punti di riferimento interni al nostro sistema politico. Il risultato è quello di una «segmentazione delle varie forze politiche, e quindi una segmentazione sempre più avanzata della nostra società».

Per capire come si sia giunti a questa situazione occorre – secondo Dossetti – fare più di un passo indietro e guardare alle radici storiche della crisi societaria interna, risalendo sino alla formazione dell'Unità italiana con un rapido *excursus*, di cui per ragioni redazionali proverò a riassumerne le linee di fondo.

### Le radici storiche della crisi

L'Unità – al di là di molti miti tradizionali – non è stata un fenomeno di masse, ma di *élites* ristrettissime, non una rivoluzione ma una «rivoluzione passiva» che si è realizzata tramite «la sovrapposizione di una forma politica statuale a tutte le realtà incluse entro i confini d'Italia, senza che da parte di queste realtà intermedie ci fosse un'effettiva partecipazione, tanto meno una partecipazione delle masse ... Perciò sin dal principio si è incominciato a sovrapporre in tutti i settori della vita nazionale una forma politica statuale che tendeva, volta a volta, a convogliare il consenso delle masse (senza che venissero effettivamente consultate e avessero una qualsiasi motivazione per partecipare e dare consenso) nelle direzioni volute dalla piccolissima oligarchia dominante» nelle cui mani si concentrava il potere. E così:

«la scuola era tutta improntata secondo la leggenda e la retorica dello stato nazionale; l'amministrazione una estensione dell'amministrazione e dei canoni di quella piemontese

a tutti gli altri stati ...; la politica estera fatta in funzione della decisione di pochissime persone; le guerre fatte per formare, per plasmare il popolo a quella coscienza che lo Stato poteva pensare fosse volta a volta la migliore. Quindi le guerre che dovevano riscattare "le regioni ancora irredente" ...; oppure le imprese coloniali fatte per formare il popolo a una visione di potenza espansiva che in qualche modo gareggiasse con le grandi potenze coloniali».

La conclusione di Dossetti è che «una unità così fatta, imposta dall'alto, non è un'unità reale, e di fatti oggi stiamo vedendo lo scoppio delle tensioni interregionali, particolarmente tra il nord e il sud d'Italia».

Alla tensione tra Nord e Sud, che continua a permanere tra le distorsioni dei rapporti tra politica e società, devono poi essere aggiunte quelle tra mondo cattolico e mondo laico; tra movimenti collettivi (sindacato e movimento socialista) e le strutture borghesi quali sedi proprie delle decisioni; tra le diverse comunità locali, alcune vivacissime, altre stagnanti nella incultura e nella miseria. Una lunga lista di conflitti interni che non sono stati assorbiti da una vera unità nazionale, ma in sua assenza sono rimasti in certa misura attivi.

Tutto questo ha favorito il consolidarsi «di uno Stato autorelazionale, che fa riferimento a se stesso come Stato, e che trova i suoi obiettivi sempre e sempre di più nella propria espansione statale e nell'interventismo – ad ogni costo e in ogni forma – del proprio potere in una forma pubblica impressa a tutti, senza lasciare un grande spazio di sopravvivenza e una effettiva autonomia alle regioni».

Da questo punto di vista, il fascismo non muta gran che dello stato prefascista, ma ne aggrava le caratteristiche, poiché il governo dello Stato si concentra ulteriormente all'interno di «pochi circuiti del sistema politico: uno stato autogiustificantesi e autorelazionale, che si riferisce solo a se stesso».

#### *Le tre innovazioni di fondo della Costituzione del '47-'48...*

A differenza delle fasi precedenti, la Costituzione repubblicana introduce – secondo Dossetti – tre grandi novità, almeno di principio, che hanno segnato un effettivo cambiamento. Queste sono: (a) la liberazione e l'espansione, non solo nominale dei diritti; (b) «il rilievo conferito alla mediazione ... in particolare i partiti, che sono stati l'organo di mediazione fondamentale tra lo Stato come complesso e i diritti dei singoli, dei gruppi, delle comunità, e con uno sviluppo, almeno in una certa misura, delle autonomie locali che il fascismo aveva totalmente soppresso, portando alle e-

stre conseguenze quella che era la via intrapresa già dallo Stato liberale»; (c) la terza innovazione è rappresentata dall'«aver mirato – consapevolmente – ad una certa deliberata relativa debolezza dell'autorità del potere centrale, dell'esecutivo, del governo». Si è preferito un governo più debole per il timore di un nuovo accentramento di potere dentro nuove forme dittatoriali: ma questo significava inevitabilmente anche un governo meno efficiente.

Si tratta di innovazioni importanti che controagiscono rispetto agli orientamenti di fondo delle fasi precedenti, anche se non riescono a sanare tutte le tensioni tra politica e società che sono state ereditate.

#### *...e la tendenza odierna ad invertirne la direzione*

Arriviamo così ai primi anni novanta, caratterizzati da una crisi particolarmente grave dovuta – secondo Dossetti – a tre motivi principali. I primi due li conosciamo già, si tratta (a) delle sue radici profonde, che vanno ben oltre Tangentopoli e risalgono alle stesse modalità tramite le quali si è realizzata l'unità nazionale, e (b) di una generale assenza di punti di riferimento culturali e internazionali e – come abbiamo visto – interni al sistema politico cui agganciarsi, mentre la terza (cosa che più ci interessa e alla quale mirava questo nostro *excursus*) è rappresentata (c) dalla tendenza «ad invertire, almeno in una certa misura, la direzione delle tre grandi novità rappresentate dalla Costituzione», ossia:

i) da una contrazione dell'espansione dei diritti, favorita anche dall'aver dimenticato, da parte di tutti coloro che dovevano orientare, l'opera di promozione di una corrispettiva espansione dei doveri;

ii) dalla tendenza a negare la mediazione «come conseguenza dell'esercizio indebito delle mediazioni, che ha in tutti questi anni portato poi a una cultura della mediazione per la mediazione», dove si mira ad escludere il ricorso a punti di riferimento che possano decidere in via di principio le mediazioni secondo una logica che va oltre gli interessi immediati delle singole parti. Questo vale soprattutto per i partiti, che oggi «patiscono appunto di questa violenza che hanno esercitato su tutta la nazione, portando la mediazione politica al sommo grado, alla mediazione per la mediazione»;

iii) dalla tendenza a rivalutare il potere esecutivo, da perseguire tramite le riforme delle legge elettorale. Se in passato si è abusato ampiamente di questa debolezza con l'intempestività dell'opera di governo o lo stagnare dei problemi, oggi il rischio è che vi sia uno sbilanciamento in senso opposto, con la creazione di un governo troppo forte a scapito delle assemblee parlamentari e delle grandi élites pensanti. Insomma, un governo di notabili, che

– secondo Dossetti – potrebbe essere l’esito più coerente del sistema maggioritario a doppio turno. L’esito è un passo indietro rispetto alla Costituzione, una specie di ritorno al «regime liberale, caldeggiato apertamente da alcuni politici o da alcuni politologi».

Conclude Dossetti: «la crisi è grave, e praticamente destinata a durare parecchio. Forse nella saggezza istintiva, nella moderazione complessiva del nostro popolo, si potranno evitare delle convulsioni violente: ma non si potranno evitare dei tentativi sbagliati, dei tentativi che tornano indietro, e che riformano anche quello che non dovrebbe essere riformabile in linea di principio».

#### *Che fare?*

Giunto a questo punto Dossetti ritorna al tema della preghiera dal quale era partito e si domanda: che cosa devono fare i cristiani come lui, chiamati soprattutto alla lode, all’adorazione e all’invocazione gioiosa del ritorno di Cristo? «Se questo è il nostro *unicum*, si potrebbe dire: la politica vada come vuole. La lasciamo agli altri». Ma la sua risposta è diversa: «Abbiamo il diritto e il dovere di dirlo: *Maranathà*, vieni Signore! Però dobbiamo farlo consapevoli, sapendo bene che cosa è in ballo nella nostra storia e sapendo bene che, se il ritorno del Signore non è domani, le cose possono complicarsi ancora». Ciò che è in ballo, secondo la «visione essenziale» dell’*excursus* di Dossetti, è precisamente la tendenza in atto volta ad invertire le grandi innovazioni democratiche introdotte nella storia nazionale dalla Costituzione del ‘48 – vale a dire la liberazione e l’espansione dei diritti, la promozione di mediazioni che riempissero il vuoto tra il vertice del potere e il popolo e la riformulazione dei limiti del potere centrale – e dunque il tentativo di tornare indietro per riagganciarsi nuovamente, una volta riformato ciò che non dovrebbe essere riformabile (appunto la Costituzione nelle sue prospettive innovative), a quei caratteri principali che, per il loro segno contrario, hanno determinato sin dall’origine la lunga crisi italiana. Ora ciò che a Dossetti preme sottolineare è che questa «visione essenziale» della storia e della crisi italiana rappresenta il contenuto ineludibile di una preghiera che non vuole rischiare un’immersione in Dio che astragga dalla dimensione temporale e dal cammino terrestre – come se si fosse già giunti alla meta – divenendo così «un pallone gonfiato, una giustizia falsa, una non-verità». Al contrario, si tratta di non abbandonare la consapevolezza acuta della nostra immersione «nella malattia collettiva di tutta la nostra realtà nazionale, che ha radici lontane di 140 anni» e al contempo di pregare con un cuore puro cioè libero

da interessi personali che potrebbero ostacolare «la consapevolezza [di questa malattia nazionale] e l’interessamento attivo per i problemi di tutti», in modo da «chiedere veramente secondo il disegno di Dio». «Quindi un grande sforzo per mettere insieme il tutto che è Dio solo, in se stesso, e anche qualche cosa d’altro, cioè qualche cosa d’altro che poi fa Lui: le creature e la storia». È questo per don Giuseppe il modo vero per «essere presenti nella grande battaglia cosmica, storica e metastorica che conduce Iddio», della quale – se interpretiamo bene il suo pensiero – proprio il significato delle innovazioni democratiche introdotte dalla Costituzione del ‘48 recherebbe in qualche modo le vestigia, o – per dirla con Dossetti – «l’impronta di uno spirito universale e in certo modo transtemporale»<sup>3</sup>.

Siamo nel ‘93 e la risposta di Dossetti alla crisi si concentra in un atteggiamento completamente connotato da una preghiera storicamente consapevole, che scruta e analizza attentamente gli sviluppi della crisi in atto. Sappiamo che soltanto un anno dopo, di fronte all’attacco «al patto fondamentale del nostro popolo», proprio questo specifico atteggiamento orante lo indurrà a spendersi anche in un’azione storicamente consapevole – l’«interessamento attivo per i problemi di tutti» – con l’allarme per la Costituzione e la promozione di Comitati per la sua difesa.

#### **Difendere la Costituzione e lavorare sulla crisi**

Tornando ora all’*excursus* sulle radici della crisi italiana, abbiamo visto che è presente in Dossetti una riflessione di un certo rilievo sui pericoli e i rischi che corre la Costituzione già molto tempo prima dell’attacco che le verrà portato nella primavera del ‘94; tale rischio rappresenta l’acme di una crisi generalizzata che costituisce l’oggetto fondamentale della preoccupazione di Dossetti, tanto che – verrebbe da dire – non si difende con risultati apprezzabili la Costituzione se non si lavora sulla crisi.

Questa riflessione ci aiuta ad approfondire e a ripensare l’interpretazione corrente dell’impegno dell’ultimo Dossetti per la difesa della Costituzione, generalmente inteso entro i termini di una reazione lucida e tempestiva ad un proditorio attacco proveniente dalla nuova maggio-

---

<sup>3</sup> Giuseppe Dossetti, *Le radici della Costituzione*, in *I valori della Costituzione*, Reggio Emilia, Edizioni San Lorenzo, 1995, p. 68.

ranza uscita dalle elezioni del 1994. Come vedremo le cose non stanno esattamente così, ma per fare ciò occorre riprendere brevemente alcuni punti.

#### *Riformulare il rapporto crisi-Costituzione*

Stringendo al massimo, da quanto abbiamo illustrato emerge chiaramente il rifiuto di Dossetti di accodarsi alla vulgata interpretativa della crisi allora prevalente, concentrata sulla modellistica dei sistemi (elettorali, di governo...) e dunque tutta schiacciata sul presente, secondo la quale essa era da intendersi principalmente come il risultato dei limiti interni al disegno sia istituzionale che costituzionale dello Stato (che una “intelligente” opera di ingegneria istituzionale e costituzionale avrebbe dovuto rimuovere, piegando le regole per far fronte di volta in volta ai diversi problemi sociali). Al contrario, Dossetti opta per una lettura che conferisce una prospettiva storica alla crisi, individuandone le radici nella stessa Unità italiana dalla quale, attraverso diverse fasi e forme, essa giunge sino a noi per concentrarsi nel tentativo d’invertire le innovazioni di fondo della Costituzione. L’esito di questa lettura è l’esatto capovolgimento di quello della vulgata in circolazione: la Costituzione non è all’origine della crisi, ma il suo bersaglio.

#### *I riferimenti interni che mancano*

Entro questa crisi generalizzata, dove importanti riferimenti interni sono saltati o destinati a saltare, l’introduzione del maggioritario e una serie di vicende politiche che vi si connettono prospettano nel ‘94 agli occhi di Dossetti una situazione dove ad una maggioranza che evoca «un’incubazione fascista» per l’opera di «diseducazione e inganno della coscienza del popolo»<sup>4</sup> condotta tramite una manipolazione mediatica dell’opinione<sup>5</sup>, corrisponde un’opposizione profondamente segnata da un *mix* di frammentazione (per la dissoluzione della DC in PPI, CCD, Cristiano sociali, Patto Segni...), inerzia (per l’infinita fase di transizione del PCI), confusione (per l’arruolamento di Segni in un improbabilissimo centro, che lascia senza un vero riferimento democratico il vasto e composito elettorato di centro-destra – di cui il leader referendario avrebbe allora potuto rappresentare il capo naturale e indiscusso – e lo consegna a Berlusconi, nelle cui mani esso diviene quel concentrato di populismo che metterà e continua a mettere a dura prova

<sup>4</sup> Giuseppe Dossetti, *Un itinerario spirituale*, in *I valori della Costituzione*, pp. 5 e 6.

<sup>5</sup> Giuseppe Dossetti, *Sentinella, quanto resta della notte?*, in *I valori della Costituzione*, p. 50.

la tenuta democratica del Paese); paralisi e sbandamento (quella dell’area di centrosinistra nel periodo che segue immediatamente le elezioni del 1994).

#### *Connettere il Dossetti del ‘93 con quello del ‘94*

Se colleghiamo ora il discorso sull’assenza dei riferimenti interni presente nell’*excursus* sulle radici della crisi del ‘93 alla lettera al sindaco di Bologna Vitali ed agli altri interventi di Dossetti della primavera del ‘94 – ascoltati questa sera – dove si prospetta tutto il programma della difesa della Costituzione e la proposta di dar vita a Comitati, comprendiamo che nel pensiero di don Giuseppe l’impegno per la Costituzione non denota soltanto quell’azione difensiva che ha avuto ampia risonanza e ricezione. In una situazione di disorientamento politico e istituzionale, priva di saldi riferimenti interni, dove i partiti riescono soltanto a fornire all’elettorato «interpretazioni momentanee e non indicazioni di fondo di una visione politica, di un pensare politicamente come diceva Lazzati»<sup>6</sup>, la “trovata” di Dossetti è proprio questa: assumere la Costituzione come vero *riferimento interno* in un periodo di crisi. Questo riferimento introduce un dinamismo nella situazione poiché si configura come una proposta politica volta a porre le premesse per una via d’uscita dalla grave crisi che attanaglia la società italiana tra la fine degli anni ottanta e gli anni novanta del secolo scorso (dalla quale non siamo ancora usciti), riaggregando attorno ad una piattaforma etico-politica adeguata tutte quelle forze che avrebbero potuto opporsi alla degenerazione della crisi, nella speranza che proprio in virtù di un impegno per la difesa della Costituzione – poiché l’emergenza imponeva di partire da lì – potessero maturare idee e orientamenti condivisi, con i quali cimentarsi anche in ordine ad un ripensamento generale e profondo delle prospettive sociali e politiche.

#### *Il rapporto crisi-Costituzione: interpretazioni esterne ed interne convergenti*

Ci sono altri argomenti che ci possono indurre a pensare che la proposta dossettiana fosse in certa misura orientata a travalicare il campo della stretta difesa della Costituzione e preludere a qualche forma iniziale di ripensamento dei contorni della situazione politica? A mio avviso sì. Ne abbozzo qui soltanto due, che dovrebbero essere approfonditi. Si tratta di due interpretazioni pratiche – la prima della quali esterna (dei partiti), la seconda interna cioè fornita dagli stessi Comitati – che, pur con obiettivi diversi, finiscono su questo punto per convergere.

<sup>6</sup> Intervista a Dossetti, in “Il Manifesto”, 6 luglio 1994.

Per illustrarle occorre riprendere l'aspetto dirimente della proposta di Dossetti che consiste non solo e non tanto nell'allarme per le sorti dei valori fondamentali contenuti nella Costituzione con l'avvento della nuova maggioranza del 1994, quanto nell'indicare immediatamente – quasi suscitandoli – i nuovi soggetti che avrebbero dovuto operarne la difesa, vale a dire i Comitati per la Costituzione, da promuovere «a tutti i livelli, dalle minime frazioni alle città», segnalandone fin da subito forme, collegamenti e obiettivi<sup>7</sup>. Insomma, una proposta non solo contenutistica, ma anche organizzativa, che proprio su questo secondo aspetto registrerà significativamente tanto la ricezione fattiva dei cittadini<sup>8</sup> quanto la perplessità (ed in seguito anche una certa ostilità) di qualche apparato di partito, preoccupato che il movimento introdotto dalla nuova “creatura” dossettiana in una situazione sociale e politica disorientata potesse finire per operare come punto di riferimento per i diversi processi di trasformazione e riformulazione dei partiti che faticosamente erano tuttavia in atto, introducendo cioè elementi esterni e trasversali in situazioni che si intendevano ancora condurre autonomamente, in forme un po' chiuse e separate. È qui che devono essere innanzitutto ricercate le ragioni di fondo della brevità del *feeling* dimostrato dai partiti verso i Comitati, che non supera il 1995, ossia la caduta del primo governo Berlusconi. Per riprendere la concettualizzazione di Dossetti, c'era insomma il timore che i Comitati potessero giocare un ruolo non solo in ordine alla difesa della Costituzione, ma anche sul versante della fuoriuscita dalla crisi, cominciando a prospettare – sia pure in scala ridotta – temi, forme ed aspetti per scenari politici nuovi. Ma in questo modo si prendevano le distanze dalla prospettiva di Dossetti che – come abbiamo visto – tendeva non a separare, ma a ricercare le connessioni tra l'impegno per la difesa della Costituzione e quello volto al superamento della crisi.

La seconda interpretazione è rappresentata dall'opzione che diversi Comitati per la Costituzione maturarono tra la fine del '95 e l'inizio del '96 costituendosi – spesso *sic et simpliciter* – come Comitati Prodi<sup>9</sup>, concependo l'impegno per un certo rinnovamento del quadro politico come la prosecuzione coerente, su un livello diverso, di quello (che in certa misura continuava a sussistere) per la difesa della Costituzione. Pur non trattandosi della

<sup>7</sup> Giuseppe Dossetti, *Lettera al Sindaco di Bologna*, in *I valori della Costituzione*, p. 38.

<sup>8</sup> Tra il maggio e l'agosto del 1994 – epoca decisamente *ante e-mail* – riuscimmo a entrare in contatto con oltre cento Comitati costituiti in tutta Italia.

<sup>9</sup> Come si sa, secondo diverse interpretazioni tutt'altro che ristrette, i Comitati Prodi avrebbero dovuto rappresentare in prospettiva qualcosa di più di un semplice organismo elettorale.

maggioranza dei Comitati esistenti, questo fatto è sufficiente qui per confermare la presenza, all'interno del movimento suscitato da Dossetti, di un pensiero che collegava – in questo caso molto strettamente, forse troppo strettamente – il lavoro sulla Costituzione con quello sulla crisi, concependo questo nesso come un significato implicito nella proposta dossettiana dei Comitati.

#### *Indicazioni per oggi (verso il Partito Democratico)*

Facendo un salto all'oggi, vale la pena concludere sottolineando proprio l'attuale centralità del rapporto “impegno per la Costituzione-impegno per la crisi”, che Dossetti aveva unito nella sua riflessione e nella sua azione degli anni '93-'94 e che si ripropone oggi, all'indomani della vittoria del referendum costituzionale del 25 giugno 2006.

Se da un lato sono più che condivisibili le recenti decisioni dei *Comitati Dossetti per la Costituzione*<sup>10</sup> e del *Comitato promotore del referendum costituzionale* di non sciogliersi, ma di mantenere un'azione di vigilanza affinché siano rispettate le indicazioni emerse dal voto referendario, anche a motivo della persistente azione di ridimensionamento del suo significato iniziata subito dopo la sua celebrazione e tuttora in atto<sup>11</sup>, dall'altro proprio la riflessione dossettiana sullo stretto legame tra crisi socio-politica e attacco alla Costituzione ripropone a tutti, con un certo assillo, una questione ulte-

<sup>10</sup> Riguardo ai Comitati Dossetti vedi quanto scrive Silvio Mengotto, *Comitati per la Costituzione: inopportuno sciogliersi*, in “Il Margine”, 26 (2006), n. 9.

<sup>11</sup> Quest'opera di ridimensionamento del voto del 25 giugno è riscontrabile mettendo insieme numerosi fatti ed indizi, che vanno (tanto per richiamarne qualcuno) da alcuni articoli del dossier dedicato al referendum dal *Mulino* 4/2006 (nei quali – soprattutto nel caso di Salvatore Vassallo – il voto viene sostanzialmente interpretato come un “no” alla *devolution*, ma incredibilmente non al rafforzamento squilibrato dei poteri del Primo Ministro) alla mancata audizione del Comitato promotore del Referendum da parte della Commissione Affari Costituzionali della Camera (che d'altronde si muove su un programma tutt'altro che circoscritto, come si evince dalla relazione tenuta dal suo presidente Violante nel seminario dei gruppi parlamentari dell'Ulivo l'11 e 12 settembre 2006), dall'intervista con la quale Veltroni, sulla *Repubblica* dello scorso 5 novembre, rimette nuovamente in campo l'idea di una commissione costituente (subito ripresa con entusiasmo dal Presidente di Confindustria Montezemolo) all'attuale linea del governo orientata a non porre mano nei prossimi tempi alla modifica dell'art. 138 in modo da rendere necessaria una larga maggioranza qualificata per approvare leggi di revisione costituzionale, com'è invece detto in apertura del primo capitolo del programma dell'Unione (e come ha richiesto lo scorso 18 novembre l'assemblea nazionale dei Coordinamenti provinciali per la difesa della Costituzione svoltasi a Roma sotto la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro).

riore. Mi riferisco alla nostra attenzione (e partecipazione) ai processi rivolti alla costruzione dei nuovi riferimenti interni, *in primis* al Partito Democratico che molto faticosamente sembra profilarsi all'orizzonte. Se non vuole ridursi sin da subito ad una semplice somma di vecchie culture politiche che hanno fatto il loro tempo o alla perizia di nuove élites che, ignare dello spessore storico dei problemi e delle situazioni, sono dedite all'ingegneria costituzionale (con la quale si rischia di dribblare la dimensione politica delle cose trasformandola in semplice deficit dei modelli), la prima strada che il Partito Democratico deve imboccare è sicuramente quella di una profonda e originale ripresa degli orientamenti innovativi della Costituzione del '48, quelli che hanno rappresentato nella storia del Paese l'unico momento nel quale la frattura originaria e persistente tra società e politica – in cui propriamente consiste la crisi italiana, secondo la lettura di Dossetti – non si è allargata, ma significativamente ristretta. Se questo vale per il contenuto di fondo, la proposta dossettiana dei Comitati ci dice qualcosa anche sul metodo da perseguire che, anche in questo caso, dovrebbe consistere nella promozione convinta «a tutti i livelli» di luoghi aperti per confronti e dibattiti veri, dai quali potranno uscire indicazioni e proposte davvero creative riguardanti tanto i programmi che le persone, evitando di imporre – peraltro con scarsi risultati – forme predefinite e rigorosamente ufficiali nelle quali la partecipazione dei cittadini viene ridotta a quella di semplici spettatori, allargando così quello iato tra società e politica al quale il Partito Democratico dovrebbe invece ovviare. Si richiede insomma maggior coerenza tra le forme che si adottano per la costituzione di questo soggetto e la sua principale finalità!

In conclusione, la riflessione di Dossetti sembra oggi prospettare a tutti coloro che hanno condiviso l'impegno per la difesa dei valori e dei principi della Costituzione (vuoi nel periodo 1994-96 vuoi in quello 2004-06) la ricerca delle forme più idonee con le quali concorrere alla nascita di quel soggetto che potrebbe rappresentare uno degli apporti decisivi per una uscita definitiva dalla lunga crisi e, perciò stesso, da una situazione nella quale permane, nonostante tutto, il rischio di scivolare fuori dalle prospettive aperte dalla Costituzione del '48. In questo senso l'importante vittoria del referendum costituzionale non archivia affatto la lezione dossettiana degli anni '93-'94, ma ci mette di fronte alla sua parte più impegnativa e forse più complessa. ■

## Sui passi di Bonhoeffer

FRANCESCO DELLAGIACOMA

«Gesù si prende cura di quanti soffrono per una giusta causa, anche se non si tratta proprio della confessione del suo nome. Li prende sotto la sua protezione, nella sua responsabilità, li rivendica come suoi» (Dietrich Bonhoeffer, *Etica*).

Il viaggio/pellegrinaggio a Monaco, Berlino e Flossenbürg (21-27 agosto 2006) è stato organizzato dalla scuola di formazione teologica – Seminario vescovile Gavi di Livorno e in particolare da don Andrea Brutto. Il viaggio ha portato i partecipanti prima a Monaco, per una breve riflessione sulle vicende della Rosa Bianca; poi a Berlino, con la visita ai luoghi bonhoefferiani e ad alcuni monumenti e luoghi legati alla tragedia nazista; infine a Flossenbürg, il campo di concentramento vicino a Regensburg dove il pastore fu impiccato insieme ad altri congiurati.

La prima tappa è stata la visita all'Università Ludwig Maximilian di Monaco, con alcune notizie sull'esperienza della Rosa Bianca e la lettura di alcuni testi: nell'atrio dell'Università c'è una targa che ricorda il gruppo di studenti oppositori e la loro attività di resistenza non violenta; sulla piazza sono state incastonate le riproduzioni su marmo di alcuni volantini del gruppo. È stata un'introduzione ai contenuti del viaggio: il sorgere e l'affermarsi del nazismo nella Germania del dopoguerra, la repubblica di Weimar, il rapporto fra il nazismo, la società e il popolo tedesco, le vicende, il controllo della società, la repressione, gli oppositori.

A Berlino abbiamo visitato i luoghi più significativi legati alla vita di Bonhoeffer. la casa in cui la famiglia ha vissuto dopo il trasferimento da Breslavia, nel quartiere di Grunenwald: un'area residenziale molto bella, in cui abitava la borghesia medio-alta dell'inizio secolo, cui la famiglia di Bonhoeffer (otto figli) apparteneva (il padre era professore universitario e direttore della clinica di neurologia). Poi la Matthäikirche, nel centrale quartiere di Tiergarten, in cui fu ordinato pastore il 15 novembre 1931; la Zionskirche, nel quartiere operaio di Prenzlauer Berg, cui Bonhoeffer fu assegna-